

SPECIALE BOCCE

Targa d'Oro Alassio Tsunami Perosina

Volo, i torinesi mettono in riga le migliori quadrette d'Europa



Alessandro Longo, della Perosina, trent'anni e tanto fiuto nel colpire i pallini

Longo, portavoce del team: «Speriamo che sia di buon auspicio per lo scudetto». La Targa junior al Jolly di Vercelli e quella rosa alle aostane

MAURO TRAVERSO

E venne il giorno della Perosina. E' il titolo del nuovo film mandato in onda sui terreni del Palaravizza di Alassio, palcoscenico dell'edizione numero 64 della fantastica Targa d'Oro. Quella di patron Giancarlo Data è la 40ª società a iscriversi il proprio nome nell'albo d'oro della competizione più amata. E lo deve alla quadretta composta da Andrea Collet, Alessandro Longo, Gianmichele Maina, Luca Melignano, protagonisti di una maratona iniziata sui campi della Palasport di Albenga e conclusa dopo otto sfide al cospetto della biellese La Capannina. Quest'ultima avrebbe voluto regalare a Mario Suini - 13ª finale la sua - l'11º sigillo (a due dal record di Arrigo Caudera) e allo sloveno Jasmin Cause-

vic, al croato Roland Marcelja e Massimo Cardano la gioia del primo successo al debutto alassino, ma i perosini targati Boulenciel sono apparsi refrattari ad ogni tentativo di assalto. Dopo il 13-0 inflitto nei quarti alla Calvarese (Torre, Nassano, Crovo, Gnecco) in 5 giocate, il successivo 13-1 in altrettante giocate contro Rosta (Manolino, Cibrario, Porello, Brero), hanno calato il decisivo 13-1, stavolta dopo una giocata in più, contro una quadretta reduce dal successo ai danni della genovese Abg (Emilio Piccardo, Luca Piccardo, Vaccarezza, Ginocchio), e graziata nei quarti di finale dai francesi del Rumilly (per ore Condò e soci si sono chiesti come hanno fatto a gettar via la vittoria). Nel confronto conclusivo i biellesi hanno palesato evidenti difficoltà, soprattutto in boccia (Marcelja neppure il cinquanta per cento).

Dedicata ai baby

Entusiasmo espresso subito dopo in un inconsueto quadro familiare dalla "banda dei passeggeri". Nulla a che fare

con i malviventi, ma con i quattro protagonisti del trionfo alassino intenti a condividere la loro gioia con i rispettivi pargoli Francesco (Longo), Manuel (Melignano), Brian (Collet), Marzio (Maina). «Anche per noi - ha affermato Longo, portavoce della quadretta - è arrivata la prima volta dopo tante Alassio. Io ero più volte arrivato nei pressi della Targa, ma ne avevo soltanto sentito il profumo. Negli ultimi tre incontri abbiamo concesso poco agli avversari. La partita più difficile? Sicuramente quella contro i francesi del Gap di La Posta. Sul parziale di 6 a 6 io e Melignano abbiamo dovuto colpire due pallini decisivi per vincere. Questa gara è sempre magica, ti regala grosse emozioni. Speriamo sia di buon auspicio per la finale scudetto».

Gli altri sigilli

Sulla quarta edizione della Targa Junior hanno posto il sigillo Gabriele Graziano e Riccardo Marzanati del Jolly Club di Buronzo bissando il successo del 2016. La coppia vercellese, superato il doppio ostacolo Amasco (Alessandro Curto-Matteo Cefeo nei quarti e Nicolas Gallizia-Michele Arrigoni in semifinale), in finale ha beffato l'altro tandem ligure, l'Andora Bocce di Stefano Sciutto e Lorenzo Siffredi, con un colpo di timone sul parziale negativo di 3-7, che ha fruttato la svolta decisiva (7-7, 11-7, 13-7). «Anche sullo svantaggio, abbiamo sempre creduto di farcela». La sfida rosa fra le socie di nazionale e di squadra (Borgonese), Serena Traversa e Gaia Falconieri, ha premiato quest'ultima, scesa in campo in compagnia di Liliana Cavaglia per i colori dell'aostana Zerbion. Sfida incertissima, sempre aperta, conclusa allo scadere del tempo sul 12-9. Le valligiane erano appodate in finale dopo aver respinto (13-4) i tentativi delle croate del Cavle, Carolina Bajric e Tea Cancarevic, mentre la Montatese di Traversa e Lucia Bosio, aveva travolto (13-0) la savonese La Bocca Carcare di Francesca Carlini - Chiara Mellano. Per la Falconieri: «Una grande gioia. Sono sempre arrivata a un passo dalla Targa. Una bella finale, boccia su boccia. Dedichiamo la vittoria al presidente della Zerbion, Roberto Dujany, ed io a mio padre Paolo».

PETANQUE/SERIE B

Tricolore a Savigliano e Sampierdarena

Vita Nova di Savigliano e Cps di Sampierdarena: sono loro le scudettate della serie B di petanque il cui epilogo si è celebrato sui campi della cuneese La Novella e della genovese Abg. Il club maschile di Dario Castellano, con Daniel Bresciani, Massimo Carletti, Daniele Rovera, David Cerutti, Guido Fiandino, Steven Bresciani, Massimo Mammoliti, Francesco Gallino, non ha fatto sconti al Vignolo, chiudendo la pratica tricolore ancor prima della disputa del terzo turno (10-2). Per i vignolesi di Manuel Aime (Simone Giordano, Loris Olivero, Claudio Rosso, Franco Parola, Simone Giraudo, Ivano Parola, Francesco Borgetto, Ferruccio Borgetto,

Massimo Bruna, Davide Ghio) la consolazione della promozione nella massima serie. Esce dalla cadetteria la savonese Martina Sassello, sconfitta nella sfida salvezza dalla cuneese Costigliolese. E' stata l'esperienza a regalare alle sampierdarenesi del Cps, Filomena Bracco, Cosetta Viviani, Saveria Zena, Maria Teresa Idda, Ornella Cresta, Grazia Giaccone, Maria Teresa Romano, Amelia Angioli, Andreina Ghiglione, il trofeo rosa. Alle pegliesi del Lantermino, che avevano soverto i pronostici superando nel derby di semifinale La Scogliera, sono rimasti i 2 punti della bandiera ed la gioia della promozione in A.

M.T.

L'ANGOLO



Anche i militari austriaci furono rapiti dalle bocce. Ci giocavano nei cortili del Castello Sforzesco

Quei contadini milanesi oziosi e patiti di bocce

Così recita un documento, di 250 anni fa, quando il capoluogo lombardo era parte dell'impero asburgico. Poi anche i soldati...

DANIELE DI CHIARA

Il gioco delle bocce alla Milanese si perde nella notte dei tempi. E, ancora oggi, pur con le sue regole che qualcuno definisce stravaganti, e decisamente poco ortodosse con i regolamenti in vigore adottati a livello internazionale, ha mantenuto un buon livello di attività e vanta un seguito di appassionati. Il primo documento ufficiale che lo cita è del marzo 1767. Duecentocinquanta anni fa il conte austriaco Anton Von Kaunitz-Rietberg, ministro degli Esteri di Maria Teresa d'Austria, vietò il gioco in Lombardia (l'allora Ducato di Milano dal 1714 era sotto il dominio asburgico) poiché «... è tanto pregiudizievole sulla campagna perché i contadini, invece di dedicarsi ai lavori agricoli, perdono ore ed ore a trastullarsi con esso». Racconta Edgar da Ferri nel suo libro "Maria Teresa, una donna al potere", citando documenti austriaci, che gli osservatori austriaci scrivevano all'imperatrice segnalando che «... la Spagna ha lasciato a Milano un'eredità scandalosa, qui non lavora nessuno, il disordine resenta il caos... è una città fetida dove la puzza del limo delle marcite e delle risaie che la circondano, mista a quella delle fogne a cielo aperto che si riversano nei Navigli stagnanti, ammorba l'aria e provoca infezioni mortali... via Marina è il luogo prediletto dagli oziosi per chiacchiere fino a not-

te. Anziché lavorare i contadini si appassionano al gioco delle bocce...». Ma la campagna denigratoria non ebbe successo. Nel tempo anche i militari austriaci si innamorarono del "Milanese".

Boulevards

Nel '700 la passione per bocce era diffusa in tutta Europa ed anche al di là dell'Atlantico. A Parigi un formicaio di giocatori invadeva i viali interni ai bastioni, i futuri boulevards ("boules verts" bocce giocate tra il verde) dove spesso si faceva vedere anche Voltaire. Nel Canton Ticino Hans Rudolf Schinz, un pastore protestante di Zurigo vissuto nel '700, scrisse che «le donne non disdegnano nella Svizzera italiana il gioco delle bocce sulle piazze aperte». In Spagna il famoso pittore aragonese Francisco Goya aveva appena terminato i magnifici arazzi del Palazzo d'Oriente, il Palazzo Reale di Madrid, dove sono raffigurati il gioco di bocce e della pelota. A New York era affollatissimo il Bowling Green (oggi Wall Street), a Buenos Aires le corsie erano così frequentate che il sindaco lo proibì nel 1783 perché "gioco per fannulloni e che perverte la gioventù". In Francia vide la luce nel 1751 la famosa Enciclopedia di Diderot e D'Alembert che contiene un lemma con il primo regolamento del gioco. In Italia, oltre il Milanese, impazzava la Romagna, la Veneta, il Pallineto, lo Striscio, il Quarantotto. A Firenze si chiamavano "pallottole", a Perugia "bocchie", a Bologna Raffaele Bisteghi pubblicò il volumetto "Gioco delle bocchie", a Napoli tra le famose piastrelle maiolicate nel chiostro del

Monastero di Santa Chiara ce n'è una che rappresenta una partita tra due coppie di giocatori. Torniamo all'ombra della Madunina. «Il sistema alla Milanese per noi è un vanto - spiega Moreno Volpi, già presidente della Fib di Milano ed oggi neo eletto consigliere federale - perché è un gioco che si pratica soltanto nel nostro comitato ed ha una tradizione che si perde nella notte dei tempi. Le imprese dei fuoriclasse del passato, Gambini, Soldati, Rolli, Pinaschi, Breviaro, i fratelli Vercesi, sono ancora oggi ricordate nelle chiacchierate a bordo campo». Una tradizione che il presidente federale De Sanctis vuole mantenere. «Mi sono preso l'impegno di ricompattare il mondo delle bocce lombarde - spiega - in un momento in cui si stanno rinnovando i quadri dirigenziali. La Lombardia ha sempre avuto rilevanza strategica nei programmi e negli obiettivi del nostro sport. Per quanto riguarda i giochi locali fanno parte della nostra storia e dedichiamo loro considerazione perché rappresentano le nostre antiche radici. La loro attività verrà sempre mantenuta e pubblicizzata perché si vuole fermamente che continui a prosperare».

I livèi

La caratteristica principale del gioco alla Milanese è il fattore campo. Largo circa 13 metri, lungo non meno di 22, è diviso longitudinalmente da 4 corsie con rialzi artificiali, praticamente dei cordoli. La bizzarria? Si gioca di traverso, tra i vari campi, superando con le bocce questi cordoli che i milanesi chiamano livèi.

RAFFA

Milano in confusione, Treviso l'aggancia

Nuova sbandata della capolista, in casa, contro i riminesi: un solo punto nelle ultime 4 partite. E la Fashion Cattel vede il titolo

FRANCESCO FERRETTI

Da brivido. Non è un film adrenalinico al cinema, non è un buon thriller da leggere, è "solo" il finale scudetto della raffa. Sì, perché la MP Filtri Caccialanza Milano perde ancora, stavolta in casa, contro la CVM Utensiltecnica: 1-0. E la Fashion Cattel Treviso supera a Perugia l'Aper, 2-0. Insomma, per dirla alla Goldrake, agganciamiento effettuato. Con i milanesi in difficoltà, probabilmente per motivi di tenuta psicologica, i

trevigiani malgrado qualche assenza tornano in gioco. La 18ª giornata sarebbe dovuta essere teoricamente interlocutoria e invece, quando mancano quattro giornate al termine del torneo, D'Alterio e company colmano il distacco dalla prima. I montegrudolfesi della CVM, alla ricerca di punti per tirarsi fuori dal pericoloso agone playoff, centrano una pesante vittoria in trasferta e danno loro una mano. Per i meneghini la statistica è impietosa: 1 punto nelle ultime 4 partite. I veneti mettono insieme 7 punti, sufficienti a ottenere il pareggio in vetta. Quattro gare alla fine palpitanti, si diceva, compreso lo scontro diretto alla penultima.

I campioni in carica

Chi non riesce a ottenere il massimo da un potenziale turno favorevole è l'Alto Verbano. Ivaresini, campioni d'Italia in carica, pareggiano 2-2 sui propri campi contro l'Enrico Millo di Salerno. I campioni, in crescita, mettono in casaforte un punto importante per la permanenza in serie A. I lombardi vedono sfumare la possibilità di riportarsi a sole tre lunghezze dal duo che guida e strizzare, perché no, l'occhio a una clamorosa rimonta per un improbabile ma non impossibile, tentativo di bis tricolore. Vince poi il Boville Marino agevolmente sull'Ancona 2000, 3-0, con i marchigiani ormai relegati malvolentieri al ruolo di comparsa.

RAFFA (18ª GIORNATA)

SQUADRA	Pt.	V	N	P
MP FILTRI CACCIALANZA	38	12	2	4
FASHION-CATTEL	38	12	2	4
ALTO VERBANO	33	10	3	5
BOVILLE MARINO	32	10	2	6
G.S. RINASCITA	31	9	4	5
L'AQUILA	28	9	1	8
E. MILLO	27	8	3	7
CVM-UTENSILTECNICA	25	7	4	7
MONTTEGRANARO	23	7	2	9
A.P.E.R. CAPOCAVALLO	17	5	2	11
MONTecatini AVIS	11	3	2	13
ANCONA 2000	6	1	3	14

I capitolini recuperano qualcosa verso l'alto ma è davvero difficile ipotizzare di arrivare più su del podio, nel loro caso, anche realizzando una serie di vittorie tutt'altro che scontate da qui alla fine. Si impone anche la Rinascita di Modena tra le mura amiche, 1-0 sul Montegrano che, nonostante la sconfitta, resta ancora a distanza di sicurezza dalla terz'ultima Aper. Gli umbri devono arrivare al minimo a meno quattro per assicurarsi i playoff, e ora sono a meno sei proprio dagli ascolani. Infine, i giovani del Montecatini Avis si tolgono la soddisfazione di battere in Toscana 2-0 L'Aquila, addolcendo così un pizzico la discesa nella categoria cadetta.

